

Donna e Presenza e Vocazione  
Centro Studi U.S. A.S. - Roma  
E. R. M. M. M. Milano 1977  
p. 83-41

## La donna nella comunità ecclesiale

Sul tema "La donna nella Chiesa" si è parlato molto dopo il Concilio Vaticano II, soprattutto negli ultimi anni. Questo non vuol dire che il Concilio abbia scoperto la donna! - anche se un giorno, si è sentito il bisogno di attirare l'attenzione dei Padri sul fatto che "Le donne sono la metà dell'umanità"! Non vuol dire neanche che le donne erano assenti nella Chiesa prima del Concilio. Basta per ora alle solite depiccate delle religiose, alle associazioni femminili (quasi sempre più fiorenti e più dinamiche delle associazioni maschili), e soprattutto alle maggioranze femminili in tante parrocchie (ricordo di aver letto anni fa un articolo del biologo Karl Rahner sull'"Uomo nella Chiesa", che rievocava in modo critico i "secoli della "femminizzazione" della Chiesa in Europa") (1).

È sorprendente allora che il Concilio abbia parlato così poco della donna, che non abbia detto quasi niente sulla donna nella Chiesa. C'è un solo accenno specifico all'argomento: sono le poche righe aggiunte verso la fine dei lavori al Decreto sull'Apostolato dei Laici :

"Siccome poi ai nostri giorni le donne prendono parte sempre più attiva in tutta la vita sociale, è di grande importanza una loro più larga partecipazione anche nei vari campi dell'apostolato della Chiesa" (n. 9).

Con questo accenno, è chiaro, il Concilio non ha voluto dare la motivazione più profonda della necessaria presenza delle donne nell'apostolato della Chiesa.

Tale motivazione si trova nella vocazione battesimale che comporta per tutti i battezzati una partecipazione responsabile, secondo le capacità di ognuno, alla vita e alla missione del popolo di Dio. Tutto quanto il Concilio ha detto della responsabi-

---

(1) L'homme dans l'Eglise, in "L'anneau d'or" (Paris) mars-avril 1963, p. 93-106.

lità ecclesiale dei battezzati non-ordinati -dei laici- l'ha detto anche per le donne. È proprio per questo che non era parso necessario sviluppare il tema "La donna nella Chiesa". Inoltre svilupparlo in quel momento, avrebbe potuto essere anche pericoloso nel senso di fissare, con l'autorità di un Concilio ecumenico, alcuni "stereotipi" di donna "ecclesiale" che avrebbero ostacolato sviluppi positivi post-conciliari.

Tornando alla citazione del Decreto apostolicar actuositatem, vedremo che, pur non esprimendo una verità teologica sulla partecipazione della donna alla vita della Chiesa, porta una sottolineatura importante: La Chiesa deve saper approfittare per la sua vita delle ricchezze nuove che le donne possono portare oggi alla vita della società.

La Costituzione Gaudium et spes ci ricorda che se la Chiesa aiuta "il mondo", la comunità umana, con un suo specifico apporto, essa deve anche riconoscere l'aiuto che può ricevere in tanti nodi dal mondo contemporaneo (cfr. n° 44). E possiamo affermare che uno di questi modi è l'accoglienza degli apporti che le possono venire per la sua missione dalla "promozione femminile". L'Esortazione Apostolica Mariialis Cultus parla della "donna contemporanea, desiderosa di partecipare con potere decisionale alle scelte della comunità"; ed è proprio questa donna che deve crescere nella sua partecipazione responsabile alla vita della comunità ecclesiale. Promuovere questa crescita è un'esigenza di giustizia nei riguardi della donna; e più ancora un'esigenza della Chiesa stessa che ha bisogno dei carismi di tutti.

Il passo citato del Decreto conciliare ci ricorda anche un altro aspetto fondamentale per il discorso "vocazionale" che si fa in questa sede: "La donna" nella comunità ecclesiale non è una donna astratta, è la stessa donna che svolge la sua attività nella famiglia, nella professione, nella scuola... nella Congregazione religiosa. La comunità ecclesiale deve saper accogliere un suo contributo che non sia soltanto generico -quello che si può chiedere a qualunque "brava donna" della parrocchia!- ma fatto anche di competenza e di esperienza personale.

In questo senso, dobbiamo essere molto realisti, credo, nell'individuare le diverse situazioni delle donne presenti nella comunità ecclesiale, le loro diverse possibilità in rapporto alla comune vocazione battesimale. Non si tratta di fissare categorie, ma soltanto di suggerire con qualche esempio questa diversità di situazioni :

1) Incontriamo forse donne che sembrano avere una presenza poco significativa nella comunità ecclesiale, che hanno forse poca coscienza delle loro vocazioni essenziali da battezzate. Ci batterà allora di risvegliare questo senso di vocazione, di farlo crescere in un ambiente di fede e di carità.

2) Altre donne disostano un alto grado di coscienza sociale, forse anche di senso cristiano, se non trovano - o non hanno saputo trovare - nessuna possibilità di partecipazione significativa alla vita della comunità ecclesiale.

Per l'anno internazionale della donna, la Santa Sede ha inviato alle conferenze episcopali un questionario ad uso delle Chiese locali, elaborato dalla Commissione di studio sulla donna nella Società e nella Chiesa. Fra le domande poste troviamo la seguente :

"Le donne che ricoprono posti di responsabilità nella società (vita professionale, culturale, sociale, politica...) sono sollecitate a mettere la loro esperienza e competenza a servizio della missione della Chiesa? Sotto quali forme?"

Si tratta di vedere se le comunità ecclesiali danno alle persone la possibilità di vivere tutta la loro vita come una vocazione cristiana ed anche ecclesiale. E in molti casi, oggi si constata sempre più che dovendo scegliere membri per un Consiglio pastorale, una Commissione di studio e di assistenza, ecc., non si cerca "una donna" generica ma si cercano persone (donne) conosciute per la loro competenza professionale o specializzata. Ho detto "si cerca" - forse non sempre si trova. Infatti si tratta non soltanto di cambiare le mentalità nei riguardi delle donne, ma anche di suscitare nelle donne più qualificate la volontà di rendere servizio come membri della Chiesa, partecipi nella preghiera, nella riflessione, nell'azione, della sua missione.

3) In ogni parrocchia ci sono poi tante donne sposate, madri di famiglia, che in quanto tali hanno rapporti molto significativi con la comunità ecclesiale. Basta pensare all'impegno delle mamme -della famiglia- per la preparazione dei figli ai sacramenti e a tutta la catechesi familiare.

Cappiamo che da qualche anno si sta sviluppando, alla luce del Concilio, il discorso sulla famiglia "coatta" e non soltanto "oggetto" di pastorale e di apostolato. Questa visione rinnovata della famiglia cristiana che favorisce col matrimonio il matrimonio celibato di Chiesa, (quasi)proiettata molto ricche per la partecipazione delle donne alla missione della comunità ecclesiale. Preparare le donne a questa missione della "Chiesa domestica" è un aspetto importante della pastorale vocazionale oggi; mentre per le donne sposate e per le coppie collaborare nella parrocchia alla preparazione dei fidanzati al matrimonio cristiano è un apostolato di primaria importanza.

4) L'accento messo sulla missione delle donne sposate e della famiglia non deve tuttavia far dimenticare le donne non sposate che singolarmente o come membri di associazioni danno tempo ed energie, diventando spesso sostegno indispensabile della vita della comunità ecclesiale. Alcune saranno forse fra le donne altamente qualificate di cui abbiamo già parlato (in allora avranno possibilità di tempo più limitate). Altre possono non avere competenze specializzate, ma se ricevono la formazione necessaria e il sostegno spirituale e morale di una comunità aperta e fraterna, potranno dare un apporto molto valido alla missione comune. Si tratterebbe qui di sviluppare un altro discorso: sull'importanza oggi della vocazione cristiana vissuta nel celibato -volontario o anche involontario; sull'importanza, per tutta la società, del riconoscimento delle dignità della donna (o dell'uomo) come persona umana completa anche fuori della comunità familiare; cioè dell'importanza di creare le condizioni di una scelta veramente libera della vocazione umana e cristiana al matrimonio o al celibato vissute nel servizio dei fratelli.

5) Fra le persone che si dedicano ai servizi essenziali della comunità ecclesiale, ce ne sono -o saranno di più in avvenire- donne che esercitano veri "ministeri": catechesi, preparazione ai sacramenti, animazione delle associazioni laicali, assistenza ai poveri, ai malati, agli emarginati, animazione di tutta la comunità, ecc. Dovrà diventare prassi normale "istituire" formalmente, con rito liturgico (non sacramentale) "ministeri non-ordinati" per i servizi essenziali assolti in modo stabile, affidando questi ministeri a laici, uomini e donne. La stessa liturgia non valida istituisce soltanto i due "ministeri" liturgici di accolito e lettore, riservati tutti e due agli uomini. La liturgia proprio per la loro dotazione (ministeria laicali) prevede la possibilità di altri ministeri "laicali" di carattere pastorale, secondo i bisogni delle comunità e la richiesta fatta dai Vescovi alla Santa Sede.

Tali ministeri daranno responsabilità ecclesiali ai non-ordinati in modo più ufficiale, ma non devono essere dei laici "di serie A" accanto ad altri di "serie B"; non devono nemmeno sostituirsi ai servizi liberamente resi dagli altri membri della comunità. Dovranno piuttosto stimolare e promuovere il servizio di tutti.

Si tratta sempre di ministeri "non-ordinati". In il fatto stesso che le donne non esercitano i ministeri ordinati rende più importante questa diversificazione dei ministeri e in generale dei servizi nella Chiesa. In questo modo è possibile dare anche alle donne una più larga ed effettiva partecipazione alle responsabilità ecclesiali. La Commissione della Santa Sede sulla Donna presentando all'Assemblea Sinodale del 1974, Raccomandazioni sulla partecipazione delle donne all'opera di evangelizzazione, sottolineava nelle sue considerazioni preliminari il fatto "che l'opera umana e insieme divina di evangelizzare esige, per la pienezza delle sue qualità umane, la collaborazione uomo-donna e la valorizzazione degli apporti specifici di ciascuno dei due".

Se abbiamo insistito sullo sviluppo della collaborazione ministeriale dei laici -uomini e donne- alla missione della Chiesa

non dobbiamo dimenticare che -proprio come membri della Chiesa- hanno per primo apostolato la testimonianza cristiana in tutti gli ambienti di vita e in tutti i settori dell'attività umana.

6) Dobbiamo trattare a parte delle giovani? O non dobbiamo piuttosto vedere che si ritrovano in tutte le "situazioni", sempre con un apporto insostituibile? Per accogliere il loro contributo, bisogna prima di tutto ascoltarle: non inventare le loro reazioni, non definire a priori le loro capacità... Ascoltare non vuol dire tuttavia cedere sempre a tutte le loro insistenze: anche i giovani -e le giovani- possono sbagliarsi, hanno bisogno di imparare e forse di cambiare mentalità.

Mi piace sottolineare qui un punto solo: la testimonianza che possono dare i giovani -e le giovani- con il loro dono di amicizia e con il loro amore. Penso alla Lettera Pastorale per la Quaresima 1974 di Mons. Ablondi, Vescovo di Livorno, "Sposarsi in Chiesa", che rileva il "messaggio evangelizzante del fidanzamento", che arricchisce la comunità parrocchiale di una "particolare parola", facendola partecipare a quello che nella vita dell'uomo o della donna è "il momento dell'amore forse più contemplativo, più entusiasta" e rivelando "il cammino e la profondità della carità".

7) Infine, ci sono le Religiose, con tutti i loro vari apporti alla vita della Chiesa. Altri ~~ne~~ parleranno con più competenza in questo convegno, dei contributi tradizionali e nuovi delle Suore: della loro presenza di preghiera e di carità, del loro apostolato multiforme, dei nuovi sbocchi aperti per loro nell'insegnamento, nell'assistenza, nella vita professionale, della loro collaborazione con i laici, della loro partecipazione necessaria ai ministeri, ai Consigli pastorali e alle varie strutture comunitarie... La pastorale vocazionale dovrà tener conto dell'evoluzione della vita religiosa oggi, ma nello stesso tempo potrà contribuire non poco al rinnovamento in atto.

Nella Chiesa-Comunità, comunità di uomini e di donne, con tutte le ricchezze dei loro doni e della loro esperienza - Maria, "la prima e la più perfetta seguace di Cristo" (Marialis cultus) è modello per tutti; ma in modo particolare modello per le donne: non soltanto come madre, ma anche come figlia, sposa e vedova, come sorella ed amico degli uomini, "donna che con la sua azione favorì la fede della comunità apostolica" (Cv 2, 1-13).

Donna Maria